- Lettera raccomandata per l'estero spedita in periodo di Repubblica Sociale Italiana da Sale (AL) il 18 agosto 1944 a Elio Mensi, rinchiuso nel Campo di concentramento di Flossenbürg: sottocampo di Dresda-Zschachwitz, Germania. L'affrancatura per l'estero di 1,25 lire (lettera semplice) + 1,50 (diritto di raccomandazione) poteva essere ridotta di 25 cent. a seguito della tariffa speciale tra i paesi dell'Unione Postale Europea in vigore dal 1º aprile 1943. Presenta sul fronte la targhetta di raccomandazione grigio/verde "Sale 1097". Timbri del verificatore della censura in viola (40), nero "E" in rosso [545] e "C", il bollo della censura di transito a Monaco di Baviera in rosso (A) sia sul fronte che al retro dove insiste il timbro viola "Commissione Prov. di Censura 80 R" di Alessandria, i bolli di transito e arrivo a Dresda il 5.9.44. Inoltre, è presente la fascetta della censura tedesca con la scritta + tondo con aquila e svastica in basso "Geöffnet Obercommando der Wermacht".

chwitz. Data la necessità di nuova forza lavoro dovuta all'impiego delle maestranze tedesche sui vari fronti di guerra, fu deciso di utilizzare parte dei prigionieri provenienti da alcuni campi di concentramento (come gli ebrei di Plaszow, vicino a Cracovia, o i deportati di Mauthausen, Auschwitz e Flossenbürg), oltre che lavoratori stranieri coatti giunti da vari paesi europei.

Non bisogna dimenticare che nei nove mesi che precedettero la retata del 16 giugno in tutta la RSI, e a Genova in particolare, accadde ciò che in qualunque paese in guerra sarebbe stato difficilmente immaginabile, anche senza la presenza della spietata macchina repressiva nazista e salodiana: gli scioperi si susseguirono, accompagnando lo sviluppo della Resistenza armata alla quale i lavoratori fornirono sostegno politico, economico e materiale, oltre a garantire una riserva di uomini e donne per il reclutamento. La razzia rispose a

esigenze diverse, solo in parte convergenti, che coinvolsero i diversi attori che operavano nel campo nazifascista e che non sempre avevano lo stesso fine.

Se infatti le SS non avessero disdegnato l'ipotesi di sradicare classe operaia e stabilimenti, salvo poi ricredersi per l'opposizione delle autorità della polizia germanica per il timore di un'insurrezione, la Prefettura in primis interpretò il prelievo di forza lavoro come il risultato di un'operazione di polizia il cui scopo primario era quello di soffocare l'agitazione sociale, mentre l'invio oltre il Brennero era un risultato utile e benvenuto, ma collaterale e difficilmente replicabile. L'azione fu portata avanti senza che nulla fosse lasciato al caso, né all'autonoma decisione di comandanti locali. L'operazione fu condotta a Genova perché questo era uno dei luoghi in cui il conflitto sociale si era saldato con maggiore forza con la resistenza armata, minacciando inoltre di indurre gli Alleati a realizzare lo sbarco sulle coste liguri paventato da un anno. Resta il fatto che a pagare il conto furono la classe operaia e la sua organizzazione di fabbrica e che a essere piegati dalle difficoltà economiche e sociali conseguenti, e dal trauma immediato e a più lunga durata, furono le donne e gli uomini di quei quartieri che da decenni erano il motore dell'economia genovese.

Nel dicembre 1944 vi erano registrati 1.000 prigionieri occupati nei vari lavori; 220 russi, 187 polacchi, 99 francesi, 29 italiani e altri di dieci nazionalità diverse. Nel lager persero la vita tra gli 80 e i 120 deportati. A partire dalla metà di